

Gruppo 1 - "Partecipare ti rende cittadino?"

Esperienza: Manuele Braghero

Coordinatore: Kristian Caiazza

Verbalizzatrice: Federica Giuntoli

Partecipanti: ragazzi provenienti da varie esperienze su diversi territori: Modena, Rivoli e Pianezza in provincia di Torino, Trieste, Lentini e Carlentini in Provincia di Siracusa, Prato, Firenze; funzionari, oltre della regione Toscana, anche della Val d'Aosta e della Provincia di Pesaro-Urbino; due insegnanti di Pistoia.

Giovedì 26 Ottobre 2006.

Introduzione di Manuele. Lavora come dirigente per la regione Toscana e si sta occupando del percorso che la regione ha attivato per arrivare alla formazione di una legge regionale sulla partecipazione con i giovani.

L'intervento di apertura ha aiutato a mettere a fuoco la questione della partecipazione, stimolando il dibattito con considerazioni suggestive:

Quando si parla di partecipazione è necessario considerare due aspetti fondamentali:

- La partecipazione è la linfa della democrazia.
- E' un modo per essere comunità.

Esistono oggi dei forti rischi:

- un forte individualismo che porta ad un astrarsi dal mondo
- disillusione da parte di chi si mette in gioco

Ciò che rende effettiva la partecipazione è la relazione:

- informarsi ed informare
- ascoltare e comunicare
- lealtà, aspetto etico e morale
- questione della responsabilità (diffidare di quelle persone che non si prendono delle responsabilità).

Dato il ruolo che Manuele ricopre, attesi erano i riferimenti al rapporto con la politica: a questo proposito è stato detto che la politica è spesso un sistema che concentra molte energie nello sforzo di auto-riprodursi, di difendere la propria posizione più che operare per governare.

Un classico e problematico esempio di disfunzione è rappresentato dalla pratica per cui oggi in Italia molte decisioni si prendono con leggi obbiettive, che non necessitano nemmeno di discussione in Parlamento.

Mettere insieme un percorso di costruzione delle leggi in effetti è un'operazione complessa. Quello che sta facendo la regione Toscana è uno sforzo notevole per arrivare alla composizione di una legge che sia il più possibile partecipata e coinvolgente, anche nel processo di formazione.

Il discorso ha toccato inevitabilmente il rapporto fra interesse personale e interesse collettivo: in questo senso leggi e politica sono garanzia di salvaguardia del superiore interesse comune rispetto a quello dei singoli individui.

Riflessioni

Il primo intervento di un giovane partecipante al laboratorio è stato subito forte: ha riportato infatti che nella sua realtà territoriale, provincia di Torino, i giovani non hanno voglia di impegnarsi, non vogliono prendersi in carico certi problemi, mancano di proposte. Ciò ha fatto riflettere su come sia necessaria la capacità di incontrare i ragazzi, sulla necessità di non dare per scontato l'impegno degli altri solo perché NOI reputiamo che le nostre sono buone cause per cui vale la pena spendersi. Inoltre si è detto che è importante non sottovalutare il valore di certi percorsi, che ad alcuni possono sembrare sintomo di disimpegno o leggerezza, come l'organizzazione di un concerto o una partita di calcio, ma che invece queste esperienze possono avere un impatto positivo su come si vive il proprio impegno, il proprio modo di stare nella società. Comunque fondamentale, è stato ribadito più volte, iniziare a fare esperienze, **muoversi, fare.**

La sensazione è che non c'è abitudine, educazione, interesse al bene comune; inoltre esistono delle difficoltà oggettive, in particolare in alcuni territori, che ostacolano la possibilità di fare: es. in Sicilia, si diceva, che

vive una mancanza cronica di lavoro, come si fa ad aver voglia di partecipare? Come fa un giovane a impegnarsi in favore della comunità, quando nemmeno ha la possibilità di vivere con dignità?

Su questo c'è bisogno, è stato precisato, di ri-educare anche la classe dirigente.

Un'altra prospettiva da inseguire è certamente quella di svecchiare i partiti: c'è bisogno di giovani che si mettano in moto, che si impegnino direttamente, dicono a Carlentini.

La funzionaria della regione Valle d'Aosta ha fatto notare un meccanismo interessante e per certi versi illuminante: l'età 16 – 25 anni è una specie di *terra di mezzo* di cui alla politica conviene poco occuparsi, perché gli investimenti che si fanno non hanno un ritorno immediato. Semplificando un po' le cose, dal punto di vista di un amministratore locale, tenuto conto della scarsità di mezzi economici a disposizione, è più proficuo con pochi soldi rattoppare un buco nella strada, così la gente vede l'intervento ed è soddisfatta... e questo è possibile anche perché i giovani non fanno casino, non fanno valere le loro istanze, somatizzano in silenzio...

Ciò non toglie che ci sia la necessità di trovare adulti che si rimettano in gioco e siano disposti a mettersi da parte, scommettendo sui giovani e provando a collaborare con loro.

Molti politici, in realtà, è stato ribadito, sono meglio di quello che sembra, ma vivono in realtà autoreferenziali che non incontrano la società: è utile allora scardinare, battere, costantemente: fare, provare, agire.

Ma, rilanciano molti interventi dei ragazzi, su cui sono d'accordo anche "i politici" presenti, c'è una velocità diversa fra mondo giovanile e mondo burocratico adulto: le domande dei ragazzi hanno bisogno di risposte immediate, che si scontrano con i tempi lunghi della burocrazia e della messa in moto della macchina istituzionale. Per cui magari un progetto approvato, che risponde ad una esigenza attuale di un gruppo di giovani, deve attendere un tempo eccessivo affinché sia assegnato il finanziamento, ciò che porta ad un prevedibile fallimento dell'iniziativa.

Dalla provincia di Pesaro Urbino è stata fatta notare una ulteriore criticità, cioè la difficoltà da parte delle istituzioni di comunicare con i giovani, di far conoscere proposte, progetti, opportunità. Considerazione che è stata accolta con vivo rammarico da parte dei ragazzi che vivono in quei territori in cui il problema non è che le iniziative non sono sufficientemente conosciute, ma proprio non esistono...

Venerdì 27 ottobre 2006

Siccome la discussione del giorno precedente, forse per il fatto che quasi tutti i partecipanti venivano da realtà di impegno, aveva dato per scontato il rapporto fra cittadinanza e partecipazione, si è provato a ritornare sull'argomento:

così partecipare, è stato detto subito, rischia di essere un modo per aggirare, per occuparsi dei propri interessi in modo indiretto senza fare politica nei partiti. Questa affermazione ha scatenato un vivace dibattito, placato affermando che la partecipazione deve avere la forza di uscire dal recinto di chi tanto le sue cose le farebbe comunque, ma mirare a coinvolgere chi si fa i fatti propri o chi ha meno mezzi e possibilità di fare: partecipare è integrare gli esclusi!

Ci si è chiesti allora come fare per ottenere questo risultato, e le risposte sono state diverse:

- 1 quello che si sta facendo con Albachiara è già un passo avanti, e non è affatto scontato;
- 2 un tema fortissimo che è uscito è quello della **educazione alla partecipazione**, alla cultura del bene comune: è inutile la democrazia se i cittadini non conoscono, non vengono educati. In queste condizioni sarebbe persino inutile una legge sulla partecipazione!

Un altro campanello di allarme si è allora acceso a questo punto: ma non è che ci sentiamo troppo élite, noi che facciamo, o crediamo di fare, da una parte, e gli altri che non hanno mezzi, cultura ecc... dall'altra? E noi crediamo di andare in giro a portare la luce?

- 3 **chi partecipa deve costruire le condizioni per aumentare la partecipazione degli altri;**
- 4 non tutta la partecipazione dà frutti, ci sono sprechi fisiologici, che sono necessari e ci stanno, non si riesce mai a raccogliere tutto il seminato, ma questo non deve far scoraggiare (la disillusione è una fregatura...);
- 5 ci sono diversi livelli di partecipazione: da chi non ha i diritti fondamentali a chi ha strumenti a disposizione ma una mentalità individualista;
- 6 necessario lavorare per **cambiare stili di vita**, costruire un sistema che non sia più basato sulla ricchezza ma sulle **relazioni**;
- 7 il valore della **testimonianza**, portare agli altri quello che si è fatto;

Spesso le parole per quanto importanti si perdono nel vento, a volte invece hanno la forza di mettere le radici in terra e diventare qualcosa di bello e importante. Le condizioni ideali per lo sviluppo rigoglioso della vita in natura sono la presenza di un terreno fertile e di un clima favorevole: siccome il clima del campus è

stato ottimale, e le persone che hanno partecipato al lavoro di gruppo si sono rivelate ricche di humus, semi e vita, è stato spontaneo che l'incontro di queste condizioni abbia fatto nascere un germoglio, cioè l'idea di provare a dare un seguito all'esperienza del campus e del lavoro di gruppo. Fra le tante realtà incontrate una in particolare ci ha colpiti, quella che stanno vivendo i ragazzi del liceo Basile di Brancaccio a Palermo. Vorremmo così prenderci a cuore la realtà dei ragazzi che abbiamo conosciuto in questi tre giorni, rimanendo in contatto con loro e i loro prof e provando a capire cosa possiamo fare *insieme* a loro. Ma un germoglio è una vita che ha bisogno di cure e di calore perché si sviluppi in tutta la sua potenzialità e forza. Per ora abbiamo creato una mailing list, con cui mantenerci in contatto e attraverso cui scambiarci idee e proposte, e far sentire tutto il nostro calore agli amici di Palermo e a tutti quelli che vorranno fare qualcosa con noi, affinché da subito si possa fare qualcosa perché il nostro impegno, che ora è germoglio, possa diventare sempre più forte e riesca a produrre liberi frutti.

Chi fosse interessato a saperne di più può contattarci all'indirizzo:

kcaiazza@gruppoabele.org